

La nuova alleanza

Al centro della religione israelitica vi è lo strettissimo rapporto che lega Israele a YHWH, il suo unico Dio, al quale deve culto e obbedienza. Nel momento stesso in cui lo affermano, i profeti dichiarano a più riprese che il popolo è stato infedele al suo Dio (cfr. Ger 7,23-28) dando origine a una rottura analoga a quella che ha luogo nel matrimonio quando la sposa è infedele (Os 2,4). Di conseguenza Israele subirà il giusto castigo che consisterà nell'infertilità della terra, nelle malattie e nell'invasione nemica. Ma Dio è sempre disposto a riprendere il suo rapporto con il popolo; perciò i profeti guardano in avanti e preannunziano per gli ultimi tempi, cioè per un futuro imprecisato, la conversione del popolo, in forza della quale il rapporto con YHWH sarà ripristinato e avrà inizio un'era di pace e di benessere. Secondo Osea Dio promette: «In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra, con gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco, spada e guerra eliminerò dal paese e li farò riposare tranquilli» (Os 2,20).

Nel contesto dell'esilio, specialmente ad opera della tradizione deuteronomica, il rapporto di YHWH con Israele viene espresso come un'alleanza conclusa ai piedi del monte Sinai, nel cui contesto Dio ha conferito al popolo la sua legge (cfr. Dt 5,1-22). Ciò significa che l'infedeltà di Israele comporta una vera rottura dell'alleanza. Secondo il profeta Geremia il quale, profetizza alla vigilia dell'esilio, questa eventualità si è ormai realizzata. Egli però promette che Dio stabilirà con il suo popolo una nuova alleanza, la quale viene così definita: «Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore» (Ger 31,33). Secondo questo testo un'alleanza basata su una legge da osservare non poteva sussistere perché il popolo era ribelle per natura. Era quindi necessario non tanto mutare la legge quanto cambiare il cuore degli israeliti in modo da eliminare il loro peccato e renderli capaci di osservare liberamente e spontaneamente la sua volontà. E questo YHWH si sarebbe impegnato a farlo con un gesto di grande amore, cioè ponendo fine all'esilio e riportando il popolo nella terra dei padri

L'attesa di un futuro rinnovamento dell'alleanza tra Dio e il popolo appare anche in altri testi dello stesso periodo, nei quali però non appare l'aggettivo «nuova»: in tal modo si vuole evitare l'idea che Dio avesse cambiato il suo progetto originario. Geremia stesso altrove parla di un'alleanza eterna (Ger 32,37-40). Nel Deuteronomio, alludendo al rito della circoncisione che connotava l'alleanza sinaitica, si afferma che Dio stesso circonciderà non la carne ma il cuore degli israeliti, affinché imparino ad amare il Signore loro Dio con tutto il cuore (Dt 30,6). Il profeta Ezechiele, annuncia che Dio purificherà gli israeliti dai loro idoli e sostituirà il loro cuore di pietra con un cuore di carne; questo cambiamento viene poi da lui attribuito all'infusione dello Spirito che metterà il popolo in grado di osservare la sua legge (Ez 36,25-27): anche per lui, come per l'autore del Deuteronomio, la fine dell'esilio sarebbe stata l'espressione massima dell'amore di YHWH, capace di toccare il cuore del popolo. Ezechiele descrive questo nuovo rapporto del popolo con Dio, oltre che come un'alleanza eterna (Ez 16,60), come un'alleanza di pace (Ez 16,25; 36,26). Nell'ambito di questa nuova alleanza si realizzerà il programma abbozzato un tempo: «Voi sarete il mio popolo ed io sarò il vostro Dio» (Ger 31,33; 32,38; Ez 36,28; 37,27). Secondo il Deutero-Isaia questa alleanza, che assume i tratti delle nozze di YHWH con la nuova Gerusalemme, sarà indistruttibile come quella che fu giurata a Noè (Is 54,5-10); in essa si attueranno le grazie promesse a David (Is 55,3). Essa avrà come artefice il misterioso servo che YHWH stabilisce come «alleanza del popolo e luce delle nazioni» (Is 42,6; 49,6-8). Purtroppo il ritorno dall'esilio non aveva confermato queste speranze per cui la loro realizzazione è stata rimandata agli ultimi tempi.

L'espressione «nuova alleanza», proprio in quanto si prestava a essere fraintesa, non è stata ripresa neppure nel giudaismo ad eccezione della comunità scismatica di Qumran. Nella Bibbia greca, per tradurre l'ebraico *berît*, alleanza, i Settanta non si servono del termine *synthekê* che significa contratto, ma di *diathekê* che nel diritto ellenistico indica l'atto con cui

una persona, prima della sua morte, designa l'erede dei suoi beni e stabilisce le condizioni perché egli ne entri in possesso (testamento). Questa scelta dipende dal fatto che nella Bibbia l'alleanza non è un contratto tra uguali ma una disposizione presa liberamente da Dio in favore di Israele. Il termine *diathekê* a sua volta è stato tradotto in latino con la parola «testamentum» dando così origine all'espressione «Nuovo Testamento». Essa è stata accettata ben volentieri dai primi cristiani in quanto essi hanno visto nella morte di Gesù lo strumento di cui Dio si è servito per concludere la nuova alleanza annunciata da Geremia.

La parola *diathekê* appare nei vangeli solo nei racconti dell'ultima cena. Dopo aver preso il pane Gesù dice: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo»; poi prende il calice di vino, lo benedice e lo porge ai discepoli dicendo: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, che sarà sparso per una moltitudine » (Mc 14,24); Matteo aggiunge: «per la remissione dei peccati» (Mt 26,28). Secondo Luca e Paolo Gesù invece dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue» (Lc 22,20; 1Cor 11,25) e il solo Luca aggiunge: «che sarà sparso per voi». Gesù si presenta così come il servo di YHWH, che attua con la sua morte l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Al sangue delle vittime, con il quale era stata conclusa l'alleanza del Sinai (Es 24,8), si sostituisce il sangue di Gesù con il quale si compie la «nuova alleanza» enunciata da Geremia.

Il tema della nuova alleanza è stato ripreso da Paolo il quale, nella sua argomentazione contro i giudaizzanti, contrappone al conferimento della legge sul Sinai la promessa fatta ad Abramo. La legge, venuta solo in un secondo tempo, non ha potuto annullare la promessa che ha trovato il compimento in Cristo (Gal 3,15-18). Perciò è mediante la fede in lui, e non in forza della legge, che si ottiene la salvezza (Rm 3,28). Paolo non contesta che la «disposizione» fatta al Sinai venisse da Dio: le «alleanze» erano uno dei privilegi di Israele (Rm 9,4). Ma essa è stata superata dalla nuova alleanza (Gal 4,24-26; 2Cor 3,3-6), in forza della quale i peccati sono distrutti (Rm 11,27); Dio abita ormai in mezzo agli uomini (2Cor 6,16) e muta il loro cuore infondendo in esso il suo Spirito (Rom 5,5; cfr. 8,2-16). Ciò che è decisivo nei rapporti con Dio non è quindi l'osservanza della lettera, cioè di un codice scritto, ma l'azione dello spirito (2Cor 3,6), che comporta la libertà dei figli di Dio (Gal 5,1-3). E questo vale non solo per il popolo di Israele ma anche per tutte le nazioni (Rm 3,29-31; cfr. Ef 2,12-17).

Secondo la lettera agli Ebrei, Cristo è il sommo sacerdote che, per mezzo della croce, è entrato una volta per tutte nel santuario del cielo, dove intercede per noi. Egli ha realizzato così la nuova alleanza annunciata da Geremia (Eb 8,8-12; cfr. Ger 31,31-34); un'alleanza «migliore», stante la qualità eminente del suo mediatore (Ebr 8,6; 12,24); un'alleanza suggellata come la prima mediante il sangue, non più però quello degli animali, ma quello di Cristo stesso, versato per la nostra redenzione (Eb 9,11-12; 9,20; cfr. Es 24,8). L'alleanza antica era quindi imperfetta, poiché stava sul piano delle ombre e delle figure. Invece la nuova è perfetta perché Gesù, nostro sommo sacerdote, ci assicura per sempre l'accesso presso Dio (Eb 10,1-22).

Altri testi del NT, senza citare espressamente la nuova alleanza, ne mettono in luce alcuni aspetti significativi. Come Israele al Sinai, ma in un modo più pieno, noi siamo divenuti «un sacerdozio regale ed una nazione santa» (1Pt 2,9; cfr. Es 19,5-6). Questo privilegio si estende a una comunità di cui fanno parte uomini «di ogni razza, lingua, popolo e nazione» (Ap 5,9-10). Esso troverà il suo compimento nella Gerusalemme celeste: in questa dimora di Dio con gli uomini essi saranno il suo popolo, ed egli sarà Dio-con-loro (Ap 21,3).

Il tema della nuova alleanza rappresenta il punto d'arrivo di tutta la riflessione profetica che, proprio nel contesto della grande catastrofe dell'esilio, ha messo in luce l'esigenza di un nuovo intervento di Dio capace di toccare il cuore dell'uomo. I profeti pensavano che questo cambiamento interiore, indicato metaforicamente come opera dello Spirito, non sarebbe stato

provocato da un rafforzamento della legge con le relative punizioni per i trasgressori, ma da una nuova straordinaria esperienza del Dio liberatore. Questo messaggio è stato ripreso dai primi cristiani, per i quali invece l'intervento rinnovatore di Dio ha avuto luogo mediante la persona di Gesù. Ciò ha comportato per loro non tanto l'eliminazione della legge quanto piuttosto la sua concentrazione nel comandamento dell'amore, la cui osservanza non veniva più vista come una condizione imposta da Dio per ottenere il suo favore ma come effetto di una trasformazione interiore realizzata in essi mediante la fede in Cristo.